

► Sartre nei saggi sull'immaginazione degli anni 40 parla invece di una "povertà" essenziale dell'immagine rispetto alle figure percepite. Ripropone la definizione aristotelica secondo cui la fantasia sarebbe una sorta di sensazione indebolita. Inoltre per Sartre la coscienza di chi immagina qualcosa non è una coscienza che realizza, ma al contrario rende un niente qualcosa o qualcuno. Il terzo coimputato è insospettabile.

Nell'ambito del marxismo, per completare la triade delle ideologie più rilevanti del 900, Lenin in

Materialismo ed empiriocriticismo (1908) sostenne che alla base della teoria della conoscenza del materialismo dialettico c'è il riconoscimento del mondo esterno e il suo riflesso nella testa dell'uomo. L'immagine come specchio e mimesi perfetta. Il rinvio implicito qui è a Platone che collocò però la *phantasia* nel fegato: essendo l'organo

più lucido era anche quello più riflettente. Freud usò la metafora della tavoletta di cera, e questa è un'ulteriore prova a suo carico, nella *Nota sul notes magico* (1924) in cui cerca di spiegare il funzionamento e la permanenza delle tracce mnestiche nell'apparato psichico. È un riferimento sia a Platone che a

Secondo Sartre e Aristotele la fantasia è una sensazione indebolita

Aristotele. Il notes è insieme uno strumento di conservazione delle tracce e una superficie riflettente sempre vergine.

Si potrebbe dire, in conclusione, che nella storia della cultura non sia mai stata teorizzata l'esistenza di una fantasia come attività del pensiero, come irrazionalità creativa specificamente umana. Aristotele affermava che *phantasia* deriva da luce (*phaos*): oggi sappiamo che la capacità di immaginare (*Vorstellungsvermögen*) inizia alla nascita, come reazione originaria allo stimolo luminoso. ■



Katharina Grosse, installazione alla Galleria Civica

l'intervista

Nicla Vassallo

Filosofia e religione alleate contro la creatività femminile

LA FANTASIA NON È LA PAZZA DI CASA



La religione cristiana ha ucciso le antiche dee della fertilità e ha creato Eva. L'islam obbliga le donne al velo dimenticando che Sherazade era una donna intelligente e colta, cancellando la donna idealizzata cantata dai poeti arabi preislamici, come racconta Fatema Mernissi nel suo nuovo libro *Le 51 parole dell'amore* in

uscita per Giunti. Ma qual è il motivo più profondo di tanta violenza delle religioni contro l'immagine femminile? «Tutte le religioni monoteiste propongono un dio maschile che pretende di essere unico; un dio possessivo, egocentrico ma, soprattutto, onnipotente e creatore» nota la filosofa Nicla Vassallo che il 23 settembre a Milano

discute di religioni e donne con Corbellini, Ferraris, Lerner e altri su invito dell'Osservatorio nazionale sulla salute della donna. «Che la donna possa generare infastidisce le religioni - spiega Vassallo -. Perché rende meno onnipotente Dio. Ovviamente non parlo solo del fare figli, ma della creatività femminile che si può